

all' impresa. L' esarca, sotto apparenza d' essere stato espulso dai veneziani, portossi ad Imola, ove radunò tacitamente alquante soldatesche per inoltrarsi ad assalire Ravenna dalla parte della terra, tostochè il doge le fosse stato rimpetto dalla parte del mare. Orso, provvedute di ogni bisogno da guerra ottanta navi, salpò veleggiando con propizio vento, e giunse nel più fitto della notte presso alle mura di Ravenna (1). Tosto diede ordine ai suoi di fulminare sulla città i terribili projectili incendiarii, che si conoscevano col nome di fuochi greci. Al cadere di quella desolatrice tempesta sorgono, non prima scossi dal sonno che sbigottiti, i capitani, che custodivano Ravenna; Ildebrando, nipote di Liutprando, e Perendeo, duca di Vicenza, si affrettano ad ordinare sopra i bastioni le assonate milizie: le animano alla difesa: ma che? nel mentre, che tentano di respingere l' attacco da questa parte, il primo albeggiare del giorno li fa avvisati, che dalla parte della terra un' altra armata gli assale, e li costringe a dividere in due le loro milizie e a sostenere il doppio conflitto contro gli assalitori.

Ma indarno: perchè sebbene il poco numero dei soldati, che conduceva l' esarca, ne mostrasse facile ai longobardi la vittoria terrestre; i veneziani, arrampicati sopra una selva di antenne, passavano con sicuro tragitto da queste alle mura della città, e ne allontanavano dal loro posto i difensori, sbigottiti ed attoniti alla vista di quell' insolita maniera di darne la scalata; e discendendo dalle espugnate mura nella quasi vinta città, riducevano alla peggio gli assaliti, ed ottenevano sopra di loro una piena vittoria. E, per colmo del trionfo, restò Ildebrando prigioniero del doge, e il suo collega Perendeo cadde estinto nel combattimento: e Paolo riebbe il perduto seggio di esarca, e l' imperatore Leone l' alto dominio sul contrastatogli esarcato. Ai veneziani rimase il vanto di una vittoria sì luminosa, che ne rese da per tutta l' Italia, egualmente che nell' Oriente, glorioso il nome e temuto.

(1) Allora la città di Ravenna era tuttavia bagnata dalle acque del mare, che ne toccavano le mura.